— esordisce Giuliana — Sono entrata come segretaria, poi, dopo il matrimonio con il titolare, ho seguitato ad interessarmene sia pure più blandemente finché, per i noti, tristi motivi di carattere familiare ho dovuto prenderne le redini completamente».

— Sappiamo che lo fai in maniera egregia: hai incrementato la ditta, ricevendo dei riconoscimenti anche dalla Casa madre?

«Si, perché questo lavoro mi ha sempre appassionata. Non disconosco le mie capacità ma dico onestamente che debbo tanto a Giulio. È lui che mi ha insegnato ad entrare nelle astruserie (o quelle che per me erano tali) della burocrazia, dell'amministrazione, delle questioni finanziarie. Dopo la sua morte ho trovato, per fortuna, collaboratori ottimi ed amici carissimi che mi hanno sostennta e senza i quali non sarei ora a questi livelli. Anche il boom delle macchine, indubbiamente, mi ha agevolato molto. L'Autogerma, la ditta importatrice italiana, mi considera fra i suoi maggiori concessionari. All'inizio, debbo dire il vero, con me si è dimostrata molto comprensiva e perciò ho desiderato fare bella figura. Dopo due anni che conducevo l'azienda ho ricevuto, dalla Volkswagen direttamente, lassù in Germania, un bellissimo riconoscimento. Certo, occorre essere sempre vigili, oculati, lungimiranti. Nelle periodiche riunioni che l'Autogerma tiene a Verona c'è un tabellone, una specie di lavagna in cui i buoni e i cattivi sono separati da una linea rossa. Ecco, tutto lì: bisogna stare in quota, vale a dire sopra la linea rossa. Qualche volta m'è capitato di andare sotto ma in genere sto sempre sopra e... anche un bel po' sopra, come è accaduto l'ultima volta.

— Quali sono i rapporti con i tuoi collaboratori?

«Posso adoperare una parola grossa? Meravigliosi. Non è retorica dire che l'azienda è a carattere familiare. Oltre al rispetto c'è l'affetto reciproco. Se possono togliermi qualche pensiero si prodigano moltissimo. Tra noi c'è scambio di opinioni e di consigli. I dipendenti sono quindici a stipendio fisso, poi ci sono le officine autorizzate e i rivenditori. Certo, il lavoro è tanto; direi che lo porto avanti con tutte e due le mani. Il tipo di azienda è piuttosto difficile. Non ti nego che, all'inizio, pensai molto se seguitare o mollare. Fu mio marito che, in sogno, mi spinse ad accettare. Fu dura. In un piccola città come la nostra, stavano tutti alla finestra per vedere di che cosa, io donna, fossi capace. Oggi posso dire di aver dato una risposta di tutto rispetto».

— A scapito di che? Intendo dire, a cosa hai dovuto rinunciare?

«Agli svaghi innanzi tutto. Ma questo non solo per l'azienda, anche per i figli. Mi spiego: con una madre tanto presa dal lavoro potevano sentirsi trascurati se avessi dedicato il mio tempo libero agli svaghi, per cui anche i cinque minuti liberi che avevo, e che ho, sono tutti per loro. Sono così cresciuti sereni e tranquilli, senza traumi né complessi. Ho dovuto fare in modo che sentissero il meno possibile la mancanza del padre. Ho stretto i denti ma credo di poter affermare che gliel'ho fatta. Siamo legatissimi fra noi, amiamo la compagnia reciproca. All'inizio per contemperare le due attività, famiglia e lavoro, mi sentivo come dentro a un vestito stretto; adesso fila tutto liscio ad eccezione, ovviamente, degli immancabili problemi quotidiani».

— Lasceresti l'azienda per qualche motivo?

«Oggi no, nel modo più assoluto. Qualche anno fa forse si perché mi sentivo più preoccupata; attualmente mi sento più sicura e più forte. Quante notti non ho dormito perché terrorizzata da qualcosa! Oggi può capitarmi di non dormire ma il terrore mi ha abbandonato. Amo molto questo lavoro. Beh, forse il lunedì mattina sto un po' strana, ma il contatto con gli altri, con clienti e collaboratori, mi dà la carica necessaria per riprendermi».

— Cosa pensi che gli altri pensino di te?

«La domanda è difficile. Ma forse, scusa la presunzione, credo che dicano bene di me; in fondo, sono una donna coraggiosa, che ha tenuto duro creando un'azienda meravigliosa che può anche suscitare invidia. Qualche volta riesco pure simpatica, sono corretta. La sera mi guardo allo specchio e mi giudico; sono ancora una pietra da levigare, ho tanto da imparare».

Giuliana Savini al suo posto di lavoro.

— Quali sono i tuoi rapporti con le altre donne-manager ascolane?

«Ottimi. Riconosco che sono tutte donne brave e, guarda la sfortunata combinazione, siamo tutte vedove. Io, purtroppo, lo sono stata per prima e mi sarebbe piaciuto che qualcuna mi avesse poi chiesto dei consigli ma, poiché sono appunto tutte brave, hanno fatto benissimo da sole. Certo, le Cenerentole non ci piace farle; forse ci alletta fare le prime donne e non le comparse. Per me, almeno, è così. Ma è forse un male tutto ciò?».